

profilo

Peter Mair

di Daniela R. Piccio



Il populista e il tecnocrate: queste le figure che caratterizzerebbero l'offerta politica nelle democrazie contemporanee secondo quanto scrive Peter Mair nel suo libro postumo *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*, uscito per la casa editrice Verso nel 2013 e pubblicato lo stesso anno in italiano con il titolo *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti* (Rubbettino). Per almeno due decenni, dalla fine degli anni Novanta fino alla sua prematura scomparsa il 15 agosto del 2011, quando fu colto da un improvviso malore in vacanza nella sua Irlanda, Mair ha approfondito attraverso un'articolata analisi comparativa le determinanti sociali e politiche di questi nuovi scenari. Mair nasce il 3 marzo 1951 a Rosses Point, un piccolo villaggio irlandese sul mare, da una famiglia di origini miste scozzesi e irlandesi e di tradizioni religiose miste anch'esse (protestanti e cattoliche), in un contesto nazionale in cui il settarismo era ancora profondamente radicato. Presto appassionatosi alla politica, la sua è stata una figura di spicco per la scienza politica europea. Un intellettuale attento e curioso, compagno di strada e di lavoro per molti accademici di rilievo e fonte di ispirazione per i suoi studenti. Indifferente all'iperspecializzazione che sempre più è andata caratterizzando la disciplina politologica, Mair ha condotto negli anni ricerche approfondite ed empiricamente orientate mantenendo però sempre l'attenzione rivolta a riflessioni di ampio respiro, all'intrinseca connessione tra i fatti politici e sociali e alle implicazioni dei fenomeni osservati sul piano della politica.

Ha vissuto stabilmente in cinque Paesi, tre dei quali hanno costituito a lungo la sua casa: l'Irlanda, dove consegue le lauree di primo e secondo livello (nel 1972 e 1973) in Storia e in Politica allo University College di Dublino; i Paesi Bassi, dalla fine degli anni Ottanta al 2005, dove si sposa, ha tre figli e diventa professore di Politica comparata presso l'Università di Leiden; e infine l'Italia, in cui vivrà a partire dal 2005, ottenendo la prestigiosa posizione di professore di Politica comparata presso l'Istituto universitario europeo di Firenze.

Come molti accademici della sua generazione, Mair consegue il dottorato a uno stato di carriera già avanzato. È già conosciuto a livello

Peter Mair

internazionale quando difende la sua tesi dal titolo *The Changing Irish Party System* all'Università di Leiden. Non è semplicemente l'irlandese che scrive sull'Irlanda: anche il caso di studio nazionale è analizzato da Mair attraverso le lenti della comparazione. In questo come in altri suoi lavori incentrati su una singola *polity*, l'analisi è orientata a catturare la tensione tra eccezionalismo e comparabilità, tra le peculiarità dello studio di caso e la possibilità di mettere tali peculiarità in dialogo e in rapporto con contesti differenti. Così, analizzando il caso dell'Irlanda, a lungo considerata *sui generis* per le particolarità del rapporto tra struttura sociale e comportamento elettorale dovute all'annoso conflitto nazionale interno che ha alterato le tradizionali linee di divisione intra-partitiche, Mair offre al lettore una prospettiva di ampio respiro che a sua volta aiuta e rafforza la comprensione del singolo caso. Troveremo questa stessa attenzione all'equilibrio tra eccezionalismo e comparabilità negli studi da lui condotti sui Paesi Bassi, sul sistema politico italiano e, più tardi nella sua carriera, sull'Unione europea.

La parte più prolifica e nota della sua produzione scientifica rimarrà comunque quella su base puramente comparativa. A gettare le basi dell'orientamento comparativista che ha accompagnato l'intero percorso accademico di Mair – il comparativista assume come punto di partenza analitico «non i Paesi, ma i dati», come scrisse Mair in un saggio – la formazione ricevuta tra il 1978 e il 1984 all'Istituto universitario europeo, che gli consentì di prendere parte in qualità di assistente alla ricerca a progetti e iniziative di rilievo internazionale quali *Recent Changes in European Party Systems*, promosso dallo European Consortium of Political Research (Ecpr) e diretto da Hans Daalder (che fu anche relatore della sua tesi di dottorato all'Università di Leiden) e *The Future of Party Government*, diretto da Rudolf Wildenmann. Presso l'Istituto universitario europeo ebbe l'opportunità di partecipare alle prime Summer Schools on European Comparative Politics e a lezioni seminariali di preminenti scienziati sociali tra i quali Robert Dahl, Juan Linz, Morgen Pedersen, Max Kaase, Hans-Dieter Klingemann, Gunnar Sjöblom e Giovanni Sartori. Di quest'ultimo e della sua straordinaria lucidità analitica Mair subì fortemente il fascino. Le nozioni sartoriane di scala di astrazione e di *conceptual stretching*, divenute cardini della politica comparata, così come la formazione e la malformazione dei concetti e la necessità che questi ultimi siano capaci di «viaggiare» nello spazio e nel tempo sono rimaste lungo tutto l'arco della sua carriera riferimenti costanti (e letture obbligatorie per i suoi studenti).

Dopo aver conseguito il dottorato nel 1987 Mair ottenne una fellowship al Netherlands Institute for Advanced Studies (Nias), dove conobbe Karin Tilmans, la sua futura compagna. Dal 1990 ha inizio la sua

di Daniela R. Piccio

attività professionale, prima da ricercatore, poi da associato e infine da professore di Scienza politica e Politica comparata nel Dipartimento di Scienze politiche di Leiden. I suoi primi anni in quell'università hanno portato alla luce i suoi lavori più conosciuti sui partiti politici. Ne sono primi testimoni, innanzitutto, i due volumi curati con il politologo statunitense Richard Katz: *Party Organizations. A Data Handbook on Party Organizations in Western Democracies, 1960-90*, uscito nel 1992, imprescindibile fonte per chiunque si interessi alla dimensione organizzativa dei partiti politici – la cui importanza ancora oggi è testimoniata dai numerosi tentativi di aggiornare ed espandere la base dati originaria – e *How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organizations in Western Europe*, uscito due anni dopo. Nel capitolo introduttivo al secondo volume, Mair pubblica la sua prima analisi incentrata su quello che egli stesso definisce «il problema del declino dei partiti politici», che andrà ad aprire una lunga serie di articoli e saggi incentrati sul processo di scollamento tra partiti e società civile e sul simultaneo avvicinamento dei partiti alle istituzioni dello Stato.

Il più noto tra questi, vero spartiacque nello studio dei partiti politici dell'ultimo ventennio e in assoluto tra gli articoli più citati in scienza politica, è il saggio *Changing Models of Party Organization and Party Democracy. The Emergence of the Cartel Party*, scritto con Katz e pubblicato nel 1995 su «Party Politics», in cui i due autori osservarono l'emergere di un nuovo modello di partito politico che segnava il distacco definitivo da un modello organizzativo incentrato sulla partecipazione attiva di iscritti e simpatizzanti: il *cartel party*, le cui principali caratteristiche sono l'ulteriore affievolimento dei riferimenti ideologici costitutivi, l'alleggerimento delle strutture organizzative, il ricorso a forme di finanziamento pubblico come principale fonte di sostentamento economico, la statalizzazione e l'introduzione di meccanismi di collusione inter-partitica.

Vale la pena soffermarsi su quali sono, secondo Mair, le implicazioni di una politica cartellizzata. Se la «democrazia moderna è inconcepibile salvo che in termini di partiti politici» (citazione di Schattschneider spesso riportata negli scritti di Mair) e se i partiti politici hanno perso la capacità di operare quali corpi intermedi, che ne è allora della democrazia? Questo il principale interrogativo a cui ha provato a rispondere Mair a partire dagli anni Duemila, quando avvierà una più ampia riflessione sullo stato della democrazia nelle società contemporanee.

A fronte di una crescente promiscuità tra forze politiche, di un'offerta politica sempre più ridotta in cui gli elettori sono di fatto privati della possibilità di scegliere tra opzioni significativamente diverse e, non ultimo, alla luce del ristretto margine di manovra degli stessi governi in

Peter Mair

seguito al processo di internazionalizzazione delle economie, la competizione politica appare a Mair ridotta a nient'altro che pura forma. Lo svolgimento delle stesse elezioni, quindi, condizione necessaria di una democrazia anche nella sua definizione più «minima», diventa nient'altro che una messa in scena, una finzione svuotata di qualsivoglia sostanza. Siamo di fronte a una «democrazia senza possibilità di scelta», diceva spesso Mair parafrasando un noto articolo di Ivan Krastev. Mair segue con attenzione il dibattito accademico sulle nuove (presunte) forme di legittimità che trascendono il canale partecipativo-rappresentativo. Si interessa in particolar modo alla nozione di *output democracy* introdotta da Fritz Scharpf (1999), che affianca al tradizionale concetto di legittimità fondata sulla partecipazione dei cittadini (*democracy by the people*) quello della legittimità fondata sull'efficacia delle decisioni e dei risultati delle azioni pubbliche (*democracy for the people*), e ai lavori di Alan Blinder e Giandomenico Majone, che evidenziano invece i vantaggi della marginalizzazione dei politici dal processo decisionale in nome di una maggiore efficienza ed efficacia, le quali risulterebbero invece garantite da esperti e tecnici capaci di operare su prospettive di lungo termine e liberi da scadenze elettorali. A differenza di questi autori Mair non vedeva positivamente il proliferare di enti e istituzioni cosiddetti «non maggioritari» (isolati cioè dai processi di legittimazione elettorale) né, più in generale, e malgrado le sue analisi sul declino dei partiti, vedeva positivamente la dislocazione delle decisioni politiche al di fuori del canale rappresentativo. Non faceva del resto mistero della sua fascinazione per le arene parlamentari ed era restio a fare proprie nozioni di rappresentanza piegate sulla dimensione dell'efficienza, che non prevedessero un meccanismo di delega (e quindi di legittimazione) dal basso. Da qui sembrerebbe derivare il pessimismo che emerge dai suoi ultimi lavori, cui anche accenna Rudy Andeweg nella sua *memorial lecture* per la Irish Political Studies Association. Un pessimismo del resto inevitabile se la nozione di democrazia abbracciata da Mair è fortemente partito-centrica e se è lui stesso a riconoscere la crescente incapacità dei partiti di assolvere alle funzioni di articolazione e aggregazione degli interessi. Come scrisse nel 2005, «il fallimento dei partiti ci stimola a rivedere la nostra nozione di democrazia sia dal punto di vista teorico che pratico [...] una democrazia oltre i partiti e senza *demos*».

Non a caso è in questo stesso periodo che si avvicina a tematiche riguardanti l'Unione europea. Spesso riportava il seguente paradosso: «se l'Unione europea presentasse domanda di adesione all'Unione europea vedrebbe la sua istanza respinta non soddisfacendo essa stessa gli standard minimi di democrazia richiesti dalla procedura». Mair non

di Daniela R. Piccio

metteva in discussione il progetto unitario – di cui era peraltro sostenitore come lo era stato in occasione dell'adesione all'Ue da parte dell'Irlanda – né sarebbe corretto attribuirgli l'etichetta di euroscettico, oggi molto in voga. Come uscire però dal paradosso democratico dell'Ue? Mair è stato innanzitutto palesamente intrigato dall'architettura istituzionale dell'Unione – e torna qui la sfida intellettuale ed empirica del comparativista che osserva il funzionamento, i meccanismi e le dinamiche interne di un'entità *sui generis* confrontandola con gli Stati nazionali. Ebbene, pur riconoscendo l'eccezionalità dell'architettura istituzionale dell'Unione europea e valutando inopportuno applicare a essa gli standard democratici degli Stati nazionali, il modello democratico offerto dall'Unione appare a Mair prima di tutto come sintomatico di processi più ampi in corso, quali la depoliticizzazione, l'isolamento istituzionale dei meccanismi decisionali, il *trade-off* tra supporto popolare ed efficienza e più in generale lo svilimento del processo democratico. Ecco che Mair sembra non avere dubbi su cosa abbia fatto sì che l'offerta politica si sia ridotta a proporre come scenari possibili il populismo e la tecnocrazia. La chiave per comprendere l'emergere dei due fenomeni non può che essere trovata nello svuotamento dello spazio di interazione tra cittadini e rappresentanti politici, esito di un processo di allontanamento reciproco. Si sono allontanati dalla politica i cittadini, sempre più passivi e disimpegnati, indifferenti e volatili. Si sono allontanati dai cittadini i partiti politici, sempre più orientati al governo come fine ultimo, controllati da singoli leader, protetti nelle e dalle istituzioni dello Stato attraverso una regolamentazione a loro favorevole. Il vuoto, prodotto di questo processo di scollamento reciproco, risulta però difficile da governare. Rimangono, secondo Mair, due soluzioni possibili: appellarsi a forze politiche plebiscitarie che permettono di rispondere direttamente ai bisogni dei cittadini (è il caso delle forze populiste, interne al processo rappresentativo) oppure rassegnarsi all'idea che siano attori esterni ai tradizionali canali della rappresentanza ad assumere il controllo dell'esercizio delle politiche pubbliche. Entrambi gli scenari sembrano ben rappresentare le tensioni interne alle democrazie occidentali. Il libro è incompiuto e il dibattito rimane aperto.

.....
Daniela R. Piccio è assegnista di ricerca nel Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze. Tra le sue pubblicazioni, *Party Responses to Social Movements: Challenges and Opportunities* (Berghahn, 2019). Per le note più strettamente biografiche questo profilo è debitore nei confronti di H. Daalder, *Peter Mair, Levensbericht*, «Levensberichten en herdenkingen 2012» (Koninklijke Nederlandse Academie van Wetenschappen, 2012, pp. 61-67); della prefazione di F. Mulhern a P. Mair, *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy* (Verso, 2013) e di S. Bartolini e H. Daalder, *Peter Mair: An Intellectual Portrait*, in I. van Biezen (a cura di), *On Parties, Party Systems and Democracy* (Ecpr Press, 2014).

il Mulino 5/2019

857